



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 23 luglio 2012

Piazza Dante, il caso

Slalom tra i paletti odissea per i disabili

**Lettera a De Magistris:
dissuasori non in regola
bloccate le carrozzine**
Melina Chiapparino

«Viviamo un incubo da quando si è attivata la Ztl a piazza Dante». La denuncia di Giuseppe Iacovelli è anche un appello disperato racchiuso nella lettera indirizzata a De Magistris per segnalare la drammatica situazione di vico San Domenico Soriano e vico Giovanni Brombeis. Giuseppe, 18enne disabile affetto da una neuropatia sensitiva motoria che lo costringe a muoversi su un motorino elettrico, lotta quotidianamente per muoversi tra le due stradine a ridosso di Piazza Dante che, seppure inserite nell'area a traffico limitato, sono a tutti gli effetti bersagliate da un feroce traffico di scooter e moto ad

ogni ora del giorno. «I paletti che avevano installato la scorsa settimana all'ingresso dei due vicoli per evitare il passaggio dei motorini sono spariti il giorno dopo, divelti da ignoti», spiega Raffaele, padre del ragazzo. Si trattava della quarta volta che venivano riposizionati dei paletti, considerati però dagli abitanti una soluzione fallimentare perché non consentivano il passaggio di carrozzine e mezzi elettrici dei tanti disabili residenti nel quartiere, ghezzando ancora di più le loro condizioni di vita. «Faccio slalom tra paletti e motorini in corsa rischiando di essere investito», si legge nella lettera indirizzata anche al presidente della seconda municipalità e al commissario delle politiche sociali competente. Come Giuseppe, tanti altri disabili e anziani si vedono nega-

to il diritto di muoversi in sicurezza a pochi passi dalle loro abitazioni, facendo i conti con dissuasori che non rispettano le norme a garanzia della tutela dei portatori di disabilità. «Anche le ambulanze sono costrette ad allungare i tempi di soccorso per giungere al vicino ospedale a causa dei paletti», spiegano Ciro Minicone, Salvatore Fiengo e Giuseppe De Martino dell'Unione Cattolica Sant'Antonio onlus e del Comitato Cosl, associazioni che più volte hanno segnalato i problemi dei due vicoli. Il consiglio della Municipalità, con una deliberazione del 27 marzo, si era espresso «chiedendo all'amministrazione comunale di riaprire immediatamente le due strade con contestuale controllo degli accessi ad opera della Polizia Locale fino al posizionamen-

to dei varchi telematici e di consentire il libero transito nella corsia in piazza Dante dalle ore 19 fino alle 6 del mattino», afferma il consigliere municipale Gianluca De Vincentiis, anche lui battagliero cittadino su una sedia a rotelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disagi I paletti che delimitano la Ztl di piazza Dante

L'iniziativa Al via il progetto del banco alimentare fai-da-te promosso dalla terza Municipalità Da Capodimonte alla Sanità: cibo e medicine per i più poveri

Partita la raccolta e la distribuzione in campo l'istituzione e i volontari in favore delle famiglie disagiate

Livio Coppola

Cibo e medicinali per oltre mille poveri. Ha preso il via, nei quartieri Stella e San Carlo all'Arena, il progetto di realizzazione di un «banco alimentare fai-da-te», messo in piedi dalla Terza Municipalità guidata da Giuliana Di Sarno e dall'associazione Abaco diretta da Vincenzo Prisco. Insieme, istituzione e volontari hanno attivato una rete di raccolta e distribuzione di pacchi alimentari da destinare alle famiglie più disagiate, presenti nel territorio che va da Capodimonte alla Sanità. Per fine anno saranno 350 i nuclei raggiunti dal progetto di assistenza, la cui implementazione va a coincidere con la diffusione a livello nazionale di dati sempre più preoccupanti sulla povertà relativa, dati che relegano Napoli e la Campania in posizioni di disarmo con una percentuale di famiglie in difficoltà economiche che supera ampiamente il 20%. Contestualmente le regioni del Mezzogiorno lamentano scarsissimi trasferimenti da Roma per il welfare, da qui l'idea di rimediare «in loco» nei quartieri più popolari della città.

«Nell'ottica dello sviluppo di una assistenza a carattere sociosanitario - raccontano i promotori - che dovendo, per ragioni obiettive di carenza di fondi di bilancio specificamente dedicati, utilizzare forme di collaborazione con associazioni in grado di fornire assistenza, abbiamo individuato nell'associazione Abaco, del presidente Vincenzo Prisco, la struttura con la quale esperire forme di assistenza sociale, individuate nel reciproco obiettivo di al-

leviare le condizioni di fragilità in cui si trovano numerose famiglie del nostro territorio ed attivando nel contempo forme di volontariato capaci di affiancare la municipalità nell'erogazione di bisogni».

Così, dopo la firma di uno specifico protocollo di intesa, nelle scorse settimane si è provveduto a fornire i primi pacchi alimentari. «Ad oggi ne abbiamo già consegnati 200 - spiega l'assessore al welfare della Terza Municipalità, Domenico Crea - e tale distribuzione sarà garantita per tutto l'anno in corso, con l'obiettivo di raggiungere 350 famiglie in difficoltà. Sicuramente è ancora poco, ma allo stesso tempo è tantissimo se si considera che tali aiuti sono veicolati a persone fragili del nostro territorio senza spesa per i cittadini ed utilizzando in modo concreto e positivo le associazioni dedite alle politiche sociali presenti sul nostro territorio».

Considerando la media di tre componenti a famiglia, alla fine dell'anno il numero di persone assistite dal «banco» saranno poco più di mille. Senza timori di inganni, peraltro, perché i nominativi delle famiglie destinatarie degli aiuti vengono individuati con gli elenchi messi a disposizione dai Servizi sociali della Municipalità, diretti da Maria Cacace. Finita qui? No, perché oltre al cibo le famiglie riceveranno piccoli aiuti per la salute: «Si tratta di farmaci di primo soccorso e di strumenti sanitari di controllo di determinate patologie - dice ancora l'assessore Crea - come la miocardiopatia ipertensiva ed il diabete mellito dell'adulto di tipo Secondo. Parliamo degli sfignomometri automatici digitali, alias macchinette per la pressione di semplice utilizzo, già consegnati la scorsa settimana gratuitamente a 10 pazienti

affetti da tali malattie ed in evidente stato di necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Entro fine anno saranno 350 i nuclei raggiunti da questo piano di assistenza nei quartieri Stella e San Carlo Arena



Solidarietà Un banco alimentare per i più poveri nell'area Sanità-Capodimonte

Minori di 12 anni al mare gratis, giro di vite per i trasgressori. A rischio sanzioni anche i dirigenti di Santa Lucia

Stop ai lidi che fanno pagare i bimbi

Pugno di ferro della Regione: ritireremo la licenza. I gestori: siamo pronti a fare ricorso

Per i gestori di stabilimenti balneari che chiederanno il pagamento dell'ingresso ai minori di 12 anni scatta la revoca della concessione: lo stabilisce il consiglio regionale che, nella legge «Campania zero» (proposta da Pd, Pdl e gruppo «Caldoro presidente e approvata all'unanimità»), ha previsto una misura specifica di questo tenore. Se non vengano rispettate

le disposizioni contenute nella legge 10 del 2012, varata dall'assemblea campana nel maggio scorso, non scatteranno ammonizioni o multe; si avvierà direttamente il procedimento amministrativo per la revoca dell'autorizzazione a seguito della comunicazione ai diretti interessati. E a rischiare sanzioni saranno anche i dirigenti regionali che non fanno rispet-

tare la norma. La risposta dei balneari viene in un'intervista da Mario Morra, presidente campano del sindacato: basta con la demagogia e le leggi inutili, siamo pronti a una valanga di ricorsi.

> Ausiello e Treccagnoli all'interno

La Regione, il provvedimento

Stretta sui lidi, via la licenza se pagano i bambini

Gratis al mare gli under 12: stangata ai gestori fuorilegge. A rischio sanzioni anche i dirigenti dell'ente

Gerardo Ausiello

Stop alla concessione per gli stabilimenti balneari che faranno pagare l'ingresso ai minori fino a 12 anni. Il giro di vite è stato deciso dal consiglio regionale che, nella legge «Campania zero» (proposta da Pd, Pdl e gruppo «Caldoro presidente» e approvata all'unanimità), ha previsto una misura ad hoc, contenuta in un emendamento presentato dal capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello. Le sanzioni riguardano sia i dirigenti dell'ente, che vengono valutati negativamente se non esercitano fino in fondo le proprie funzioni, sia i privati, ai quali viene tolto il beneficio concesso: «La mancata applicazione delle disposizioni previste dalle leggi - è scritto nel testo - costituisce la perdita di qualsiasi diritto possa discendere direttamente o indirettamente dalle norme violate».

È il caso, appunto, dei gestori dei lidi: qualora non vengano rispettate le disposizioni contenute nella legge 10 del 2012, varata dall'assemblea nel maggio scorso, non scatteranno ammonizioni o multe; si avvierà direttamente il procedimento amministrativo per la revoca dell'autorizzazione a seguito della comunicazione ai diret-

ti interessati. Una stangata in piena regola, insomma, che arriva nel bel mezzo della stagione estiva. Ma qual è la ratio del provvedimento? Si tratta - hanno affermato il governatore Stefano Caldoro, il presidente del consiglio regionale Paolo Romano e lo stesso Martusciello - di una «battaglia di civiltà»: l'obiettivo della legge è infatti consentire alle famiglie, specie a quelle più numerose, di andare al mare; molti gestori di lidi, tuttavia, hanno fatto finta di nulla e la misura «salva-bambini» è stata disattesa.

Nelle scorse settimane sono giunte al Mattino numerose segnalazioni da parte di genitori costretti a pagare anche per i figli con meno di 12 anni. I trasgressori erano presenti un po' a macchia di leopardo: in Costiera sorrentina, nelle isole del golfo, nell'itorale domitio-flegreo nonché in Cilento. Ciò ha provocato la dura risposta della Regione: in un post su Facebook Caldoro ha chiesto agli stabilimenti balneari di «allinearsi alla legge». Dello stesso avviso Romano e i

rappresentanti delle forze politiche presenti in aula che pure hanno stigmatizzato il comportamento degli imprenditori del settore. La mobilitazione ha prodotto i primi risultati: gli stabilimenti hanno iniziato ad applicare le disposizioni prevedendo ad esempio braccialetti per i bambini in modo da garantire l'ingresso gratuito (mentre tutti i servizi sono regolarmente a pagamento). Ora che è scattato

anche il pugno di ferro - è il ragionamento che si fa negli uffici del Centro direzionale e a Palazzo Santa Lucia - la percentuale di «furbi» dovrebbe scendere drasticamente: del resto, osservano, non conviene a nessuno rischiare di dover chiudere i battenti per guadagnare di più. Ne è convinto Martusciello: «Siamo certi che non si dovrà revocare alcuna concessione perché d'ora in avanti i cittadini avranno un'arma in più per ottenere il rispetto della legge - spiega il capogruppo regionale del Pdl - È un momento difficile e,

oggi più di prima, alle famiglie potrà essere garantita qualche ora di mare con costi ridotti. Un traguardo che abbiamo centrato con l'impegno di tutti e grazie a uno sforzo che ha coinvolto il governatore Caldoro e il presidente Romano. È stata utile, in questo senso, la campagna d'informazione avviata dal Mattino. Nella spending review della Campania, oltre a una dra-

stica riduzione delle spese, abbiamo dunque inserito norme concrete che rispondono ai problemi quotidiani e ai bisogni del territorio. Questo - aggiunge - è il compito dell'assemblea campana e noi vogliamo assolverlo fino in fondo».

L'iter
La misura

presentata
dal capogruppo
del Pdl
Martusciello
nella legge
«Campania zero»

La legge



La legge regionale del 10 maggio 2012 prevede l'esenzione dal pagamento di oneri per i bambini fino a 12 anni.

Le sanzioni previste nella normativa:



Amonizione e multa per i gestori



Oltre alla multa è prevista la sospensione delle autorizzazioni amministrative nei confronti dei gestori.



Sanzioni anche per i dirigenti di settore della Regione

L'iter



Le nuove regole sono contenute nell'emendamento approvato nella legge "Campania zero" e presentato dal capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello

centcom.it

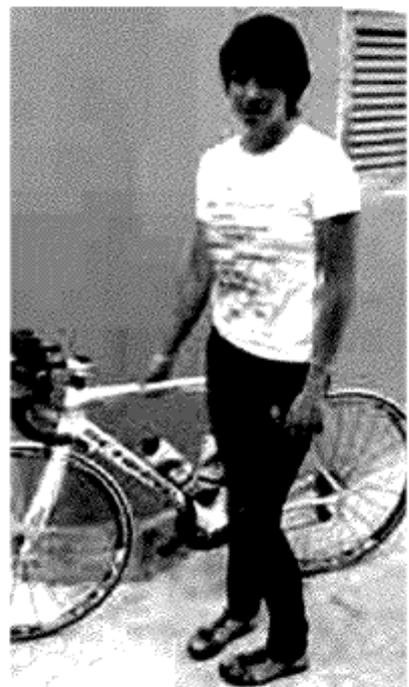
L'avventura Il mondo in bicicletta partenza da Napoli

L'avevamo lasciata in pieno training ciclistico, una dura preparazione atletica durata un anno, per rafforzare mente e corpo. Oggi percorre circa 200 km al giorno, in sella alla sua bici, pedalando dalle otto alle nove ore, sei giorni su sette. Juliana Buhring, attivista per i Diritti dell'Infanzia, diventata ciclista per caso appena l'anno scorso, è assolutamente pronta per entrare nel Guinness dei Primati, compiendo il primo giro del mondo in bicicletta, tutto al femminile. La data di partenza è fissata improvvisamente per domani, ore 10, da Piazza del Plebiscito, con le prime firme sul diario di bordo, ovvero quelle del sindaco Luigi De Magistris e dell'attrice Maria Grazia Cucinotta, madrina dell'iniziativa. Tra le novità annunciate, l'invito del sindaco di San Giorgio a Cremano, Domenico Giorgiano, a concludere l'impresa in sella alla bicicletta usata dal mitico Massimo Troisi nel film *Il Postino* proprio nella città natale dell'attore; del resto la vita di Juliana ha particolarmente ispirato la stessa Maria Grazia Cucinotta, che sembra voglia presto raccontarla in un film. Anche l'itinerario iniziale ha subito alcune variazioni, o meglio una brusca inversione di marcia: in 140 giorni
Juliana attraver-

serà Francia, Spagna, Portogallo, USA, Nuova Zelanda, Australia, Malaysia, Thailandia, Bangladesh, India, Turchia, Grecia, Macedonia, Albania, Montenegro, Bosnia, Croazia, Slovenia; seguirà cioè un percorso inverso rispetto a quello precedentemente stabilito, per poi tornare a fermare il tempo a Napoli, entro dicembre. A debuttare sarà anche Pegasus II, l'esclusivo modello di bicicletta, realizzato appositamente in leggerissima fibra di carbonio, dalla Mario Schiano Cicli. Al momento l'impresa è totalmente auto-finanziata dai sostenitori più vicini a Juliana che hanno organizzato eventi di raccolta fondi a sostegno del progetto. Tutto il ricavato, coperti i costi organizzativi, in favore di Safe Passage Foundation l'organizzazione no-profit che fornisce protezione, supporto ed assistenza ai minori cresciuti all'interno di organizzazioni estremiste o in contesti isolati.

Anita Laudando

La ciclista
Juliana
Buhring
è pronta
ad entrare
nel Guinness
dei primati
al femminile



Juliana Buhring

Farmacisti I vertici contro Regione e Asl: ancora sciopero della fame

Quinto giorno, oggi, di sciopero della fame per il presidente di Federfarma Napoli, Michele Di Iorio che, insieme con il presidente dell'Ordine dei Farmacisti, Vincenzo Santagada, sta intendendo dare - come si legge in una nota - «un segnale forte» all'amministrazione regionale ed ai commissari delle Asl napoletane in ritardo con i pagamenti spettanti alle farmacie di Napoli e Provincia.

Intanto, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, l'assemblea di Federfarma ha confermato la propria adesione alla serrata del prossimo 26 luglio, stabilendo di garantire il servizio ai cittadini soltanto attraverso le farmacie di turno secondo il calendario prestabilito dall'Ordine dei

farmacisti. L'assemblea ha inoltre scelto di differire a settembre ulteriori forme di protesta per non arrecare danno ulteriore alla cittadinanza in un periodo particolare quel è quello pre-vacanziero.

Contestualmente alla serrata di giovedì prossimo i farmacisti campani manifesteranno sotto la sede della Giunta Regionale, in via Santa Lucia.

Da quando è iniziato lo sciopero della fame Michele Di Iorio continuerà la sua protesta, presidiando 24 ore su 24 la sede, ventiquattro ore su ventiquattro la sede di Federfarma, in via Toledo, in attesa di una risposta da parte del Presidente Caldoro.

Lungo la balconata della sede na-

poletana di Federfarma è stato srotolato uno striscione con la scritta «I farmacisti in sciopero della fame». Il leader di Federfarma, sottolinea che «l'Asl Napoli 1 "primeggia" con arretrati per 10 mensilità» e ricorda, tra l'altro: «Comune denominatore di tutte le Aziende Sanitarie della nostra Provincia è la totale assenza di pagamenti inerenti a mensilità dell'anno in corso impedendoci di conseguenza qualunque programmazione operativa e finanziaria». I costi passivi sostenuti per questi ritardi, spiega Di Iorio, hanno finora vanificato qualsiasi redditività sulla spedizione delle prescrizioni in regime convenzionale.

m.l.p.

La vertenza

Scampia rilancia: impianto di compostaggio a Chiaiano

La proposta della municipalità
«No all'impianto nel quartiere»
Oggi l'incontro con Sodano

Claudia Procentese

L'ottava municipalità promette ricorso al Tar, mentre per stamattina è previsto l'incontro con il vicesindaco Tommaso Sodano. Dopo le proteste di giovedì a Scampia contro il sito di compostaggio, l'assise di viale della Resistenza annuncia la richiesta di revoca o modifica della delibera di giunta comunale che prevede la realizzazione di un impianto per il trattamento della frazione organica dei rifiuti nella periferia nord cittadina. «Non siamo stati messi al corrente del progetto da Palazzo San Giacomo - dichiara il numero uno del locale parlamentino Angelo Pisani -. La delibera è un atto illegittimo poiché priva del parere obbligatorio della municipalità. Vi si afferma, inoltre, erroneamente, che nelle vicinanze dell'ipotizzato sito non ci sono case, mentre in realtà nell'area sorgono scuole, impianti sportivi, lotti abitati

vi ed un campo rom abusivo». Una delibera, quella datata 4 maggio scorso, che i residenti sentono come calata dall'alto, decisa senza interpellare il loro parere.

«Abbiamo indicato - precisa Pisani - anche la zona dove poter ospitare il nostro sito di compostaggio, cioè in una delle cave adiacenti la discarica di Chiaiano, con l'occasione bonificandola e regolarizzandola. Comprendiamo la necessità del compostaggio nel ciclo virtuoso dei rifiuti, ma crediamo essenziale un sito in ogni municipalità». Idee chiare anche quelle dei manifestanti che aspettano fiduciosi la riunione di oggi con l'amministrazione comunale allo scopo di far sentire le loro ragioni e poter decidere insieme il da farsi. «Ci auguriamo che si mostri apertura nei confronti delle nostre istanze dettate dalla rabbia e dalla consapevolezza di essere spesso trattati come cittadini di serie b - afferma Chiara Giordano, presidente dell'associazione "Campania in movimento" -. Tante sono le problematiche di questo quartiere rimaste nel tem-

po irrisolte. Come si fa ora a bypassare tutto e metter mano a progetti che non hanno aderenza urbanistica?». Un esposto, con oltre 250 firme allegato, inoltre, è stato presentato dai cittadini presso gli uffici del locale commissariato.

«Si tratta di una denuncia all'auto-parco dell'Asia, che si trova accanto l'isola ecologia - sottolinea Chiara -, per la lavorazione dei rifiuti a cielo aperto. Inoltre i camion scendono contromano e ad alta velocità a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ed ogni notte stiamo presidiando l'ingresso in maniera pacifica per monitorare la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Il parlamentino pronto a presentare ricorso al Tar
«Il Comune ha deciso senza consultarci»

Meno flessibilità, al ralenti gli effetti della riforma Fornero

Mercato del lavoro, Bankitalia prevede miglioramenti ma soltanto sul lungo periodo
Giusy Franzese

ROMA. «Un mercato del lavoro inclusivo e dinamico» che possa favorire «l'instaurazione di rapporti più stabili». Un mercato del lavoro dove l'assunzione subordinata a tempo indeterminato sia il «contratto dominante» e l'apprendistato «il trampolino di lancio» per l'ingresso dei giovani. Sembrano obiettivi irraggiungibili, a maggior ragione alla luce delle ultime rilevazioni che ancora una volta dimostrano come in Italia quelle poche assunzioni che si fanno, sono per la stragrande maggioranza a termine. Eppure sono proprio questi gli obiettivi della riforma del mercato del lavoro targata Monti-Fornero, in vigore dal 18 luglio scorso. Una parte del sindacato - Cgil in testa - dubita fortemente che questi obiettivi saranno centrati. La stessa Bankitalia fa notare che i benefici arriveranno solo nel medio periodo.

In ogni caso è bene chiarire che il «posto fisso» è una categoria da mettere nel cassetto dei ricordi: la crisi ha dimostrato che nessuno (salvo fino ad ora gli statali) è al riparo dalla perdita improvvisa dell'occupazione. E la riforma Monti-Fornero di certo non lo riporta in auge. Anzi. La nuova disciplina sulla flessibilità in uscita, che introduce la possibilità dell'indennizzo in alternativa al reinte-

gro nel caso di licenziamento ingiustificato (con l'esclusione solo dei casi di discriminazione), rende sicuramente più facile per le aziende liberarsi di dipendenti improduttivi, inadeguati o comunque in esubero.

Ma la flessibilità è una cosa, la precarietà è un'altra. La riforma, proposta ed approvata dal governo di Mario Monti come priorità del programma di risanamento del paese, nelle intenzioni tante volte illustrate dal ministro che la firma combatte l'abuso che si è fatto delle tante forme di collabora-

zione e consulenze. I contratti a termine costeranno di più (all'aliquota contributiva base dell'1,3 per cento se ne aggiunge un'altra dell'1,4 per cento) e avranno paletti e vincoli precisi, con un periodo massimo di durata complessiva (trentasei mesi) e intervalli di tempo necessari tra un rinnovo e l'altro più lunghi. Un'irrigidimento che gli emendamenti approvati al decreto legge Sviluppo attutiscono solo in parte. L'intento - come hanno spiegato Monti e Fornero nelle infuocate settimane di discussioni in parlamento - è quello di stimolare l'imprenditore a trasformare i contratti a termine in

rapporti a tempo indeterminato. Se lo farà riceverà un «premio di stabilizzazione»: potrà scalare i primi 6 mesi di aliquota aggiuntiva.

La riforma dichiara la lotta alla «finte partite Iva»: ora ci sono dei parametri (niente postazione in azienda, limiti alla durata massima della collaborazione e al compenso) che se non rispettati faranno scattare la presunzione di contratto subordinato. Anche per le collaborazioni si eliminano gradualmente le attuali convenienze contributive: le aliquote previdenziali (a partire dal 2014) si uniformeranno a quelle dei dipendenti fissi (dal 27 per cento al 33 per cento). E per i co.co.co arriva lo stipendio minimo. Si riuscirà davvero a porre fine agli abusi reiterati? Per scoprirlo dovremo attendere almeno qualche anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Rapporti a termine: previste aliquote più alte per scoraggiare le scelte delle aziende

Il premier a Mosca: «I mercati? Penso all'economia reale». Da Fmi e Germania no a nuovi aiuti o proroghe alla Grecia

Dieci città a rischio fallimento

In cima alla lista Napoli e Palermo. Contratti, solo 2 su 10 è un posto fisso

— Ci sono dieci grandi città italiane con più di 50 mila abitanti che sono ad un passo dal crac. Napoli e Palermo sono in cima alla lista. Sul fronte lavoro, un report dell'Unioncamere rivela che le ultime assunzioni vedono solo due contratti su dieci a tempo indeterminato. Grecia, nuovi dubbi dell'Fmi, che non sarebbe disposto a sostenere nuovi aiuti. Monti in Russia: «I mercati? Penso all'economia reale».

DA PAG. 2 A PAG. 11

Dieci grandi città a rischio crac

In cima alla "lista nera" i capoluoghi di Campania e Sicilia. Boom di commissariamenti negli ultimi due anni

PAOLO BARONI
ROMA

Ci sono dieci grandi città italiane con più di 50 mila abitanti che sono ad un passo dal crac. Napoli e Palermo in cima alla «lista nera», anche se da settimane una task force a Palazzo Chigi sta facendo di tutto per evitare il peggio. Poi Reggio Calabria, finita in rosso già nel 2007-2008 ed ora oggetto di un'inchiesta della magistratura. E poi tante altre amministrazioni, grandi e meno grandi (come Milazzo), magari fino ad oggi virtuose, potrebbero essere costrette a chiedere il «dissesto», che significa scioglimento della consiglio, entrata in campo della Corte dei Conti e commissario prefettizio.

L'ultimo colpo, o se vogliamo il colpo di grazia, sta infatti per arrivare: è una norma inserita nel decreto sulla spending review che nelle pieghe delle nuove regole che impongono l'«armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio» impone di svalutare del 25% i residui attivi accumulati sino ad oggi. Si tratta di entrate contabilizzate ma non

ancora incassate, come possono essere i proventi delle multe e le tasse sui rifiuti. Cifre importanti, che servono a «fare» il bilancio di un ente che spesso, per prassi, gonfia queste voci pur sapendo di non riuscire a poter incassare il 100% degli importi messi a bilancio. Incassi spesso molto dubbi insomma, che ora non possono più servire a far quadrare i conti.

«A rischio sono almeno una decina di grandi città» confidano i tecnici del governo che stanno monitorando la situazione. «La situazione sta diventando ogni giorno più difficile», conferma il presidente dell'Anci Graziano Del Rio. Che punta il dito contro l'ennesimo taglio dei trasferimenti, contro le misure introdotte dalla spending review,

Pesa il taglio dei residui attivi e dei trasferimenti imposto dal decreto sulla spending review

e che rilancia l'allarme di tanti colleghi sindaci. «Tagliando di colpo i residui attivi è chiaro che i bilanci non quadrano più». Di per sé il principio, argomenta

Del Rio, non sarebbe nemmeno sbagliato, «ma serve più gradualità per dare tempo ai sindaci che hanno utilizzato questa modalità di adattarsi. Perché altrimenti anche Comuni virtuosi, come ad esempio Salerno, a questo punto sono a rischio».

In base ai dati a disposizione del Viminale il fenomeno dei Comuni che hanno dichiarato il dissesto negli ultimi due anni è letteralmente esploso: da 1-2 casi all'anno si è passati a circa 25, comprese anche amministrazioni del Centro-Nord dove questo tipo di fenomeno fino a ieri era sconosciuto. Ecclatante il caso di Alessandria, il cui sindaco solo poche settimane fa, ha gettato la spugna sotto il peso di 100 milioni di euro di debiti. Stessa sorte in precedenza era toccata a Comuni più piccoli come Riomaggiore (Sp), Castiglion Fiorentino e Barni in provincia di Como.

C'è un problema di tenuta dei bilanci e ce n'è uno ancora più forte di cassa. Che spesso il sindaco di turno si trova vuota. Perché la centralizzazione della Tesoreria decisa di recente ha sì fatto affluire alla cassa nazionale qualcosa come 9 miliardi di liquidità aggiuntiva ma, al tempo

Un miliardo di euro di debiti e l'ombra dei crediti inesigibili

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Qual è lo stato di salute dei conti del Comune di Napoli? Dipende a chi viene posto il quesito. «Ad un passo dal baratro», se a rispondere è Riccardo Realfonzo, fino a cinque giorni fa assessore al Bilancio. «Situazione appesantita, certo non siamo a Montecarlo, ma mi sembra che l'allarme sia ingiustificato», è l'opinione di Salvatore Palma, ex presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del Comune, chiamato dal sindaco De Magistris a sostituire proprio Realfonzo. Un avvicendamento, spiega quest'ultimo, frutto di una tensione nata quando «dissi al sindaco che l'alternativa era tra il dichiarare il dissesto o mettere in campo incisive azioni di risanamento. Lui scartò il dissesto ma ha anche sempre resistito alle politiche di risanamento». Sì, ma i debiti? «Non abbiamo aumentato di un euro il debito del Comune di Napoli, stimato intorno al miliardo di euro - rendiconta Realfonzo -, ma la situazione di liquidità è grave e questo per la scarsissima qualità dei residui attivi, i crediti, in bilancio». Sentite Palma: «Prendere in considerazione sola la massa debitoria, che è comunque consistente, è un errore. Ad esempio, analizzando gli indici di liquidità la situazione potrebbe essere quasi bilanciata vista la grossa mole di crediti che vanta il Comune». Che la giun-

ta De Magistris abbia ereditato una situazione di bilancio preoccupante, è un fatto noto. Tanto che il sindaco, lo scorso mese, si è recato direttamente da Napolitano. Nella relazione al previsionale 2011 Realfonzo sottolineava la «difficoltà della riscossione dei crediti, il cui totale supera i 3,3 miliardi di euro, dovuta alle previsioni di entrata degli anni passati formulate in maniera ottimistica e non realistica e la grave inefficienza dei meccanismi di riscossione». Già nel mese di agosto, dopo la trionfale cavalcata dell'armata arancione, la

giunta si è trovata nella difficoltà di reperire i soldi per il pagamento degli stipendi dei dipendenti. Solo una manovra, quella del 2011, improntata al rigore e al taglio dei troppi rivoli di spesa che da Palazzo San Giacomo sgorgavano copiosi, aveva permesso di non sfiorare il Patto di Stabilità. «Ho gestito una situazione delicatissima - sottolinea Realfonzo - e ho faticato non poco, nel maggio scorso, a fare approvare una delibera di giunta che imponesse una ricognizione straordinaria dei residui attivi presenti in bilancio e quindi facesse finalmente emergere il buco di bilancio ereditato dal passato». Per Realfonzo ci sono una mole di crediti che vanno cancellati perché di dubbia esigibilità. «Certo non meno di 400 milioni», la stima. Per Palma le priorità è un'altra: «La

prima cosa che ho chiesto agli uffici è di velocizzare il processo di formalizzazione del rendiconto 2011 che Realfonzo, con la revisione dei residui, aveva bloccato; per settembre dovrà essere pronto. La mole dei crediti? Dobbiamo velocizzarne la riscossione, questa è una delle leve da utilizzare per creare un ciclo virtuoso per il Comune». Nella relazione al bilancio di previsione del 2012 è sottolineato «il grave rischio che il rispetto del Patto di Stabilità determini il blocco delle spese per lavori con gravi ripercussioni sull'economia citta-

L'ASSESSORE «DIMISSIONATO»
Realfonzo: «Sostituito perché ho combattuto il partito della spesa»

dina». Ora, se la situazione è difficile perché cambiare assessore? «In giunta esiste un partito della spesa - sottolinea Realfonzo - che è incompatibile con la situazione dei conti. Non le dico quando ho fatto passare una delibera che limitava le spese alle sole indispensabili». «Snellire le partecipate, combattere l'evasione e velocizzare la riscossione dei crediti», la ricetta di Palma. «Le affermazioni di Realfonzo? Ho grossa stima di lui e spero che questi allarmi siano frutto di uno slancio emotivo».

La scheda

Il sindaco

■ Luigi De Magistris è in carica dal 30 maggio 2011. Protagonista della cosiddetta «rivoluzione arancione» ha vinto al secondo turno ottenendo il 65,37% delle preferenze e sconfiggendo Gianni Lettieri, candidato del Pdl.

Gli occupati

■ Secondo le stime della Camera di Commercio, nel 2012 il tasso di disoccupazione della provincia di Napoli arriverà al 18% e raggiungerà il 45% se riferito ai giovani. Il prodotto interno lordo pro-capite per la provincia di Napoli è 14.600 euro.

La popolazione

■ A gennaio del 2011 Napoli contava 959.574 abitanti. Sono 455.577 i maschi residenti, mentre la popolazione residente femminile ammonta a 503.997. Con una superficie di 117,27 kmq, Napoli ha una densità di popolazione pari a 8182.

Le imprese

■ Tra gennaio e settembre 2011 l'anagrafe delle imprese con 266.447 unità si conferma al terzo posto in Italia, registrando un saldo positivo di 1.687 unità ed un tasso di crescita dello 0,63%; 687 invece, le nuove procedure di fallimento.

“Malammore” storie di donne e camorra

PIER LUIGI RAZZANO

DONNE in ostaggio della camorra, schiacciate dalla violenza quotidiana dei loro uomini che non hanno il coraggio di denunciare perché il sistema di criminalità le mantiene economicamente. E donne boss, che occupano ruoli di potere, organizzano, uccidono, più spietate degli uomini. Storie di “Malammore” raccontate al Palargine di Ponticelli dalle 19 di oggi. Una serata organizzata dall'associazione Le Kas-

sandre che da anni ascolta presso il proprio sportello i disagi di donne e di vite dominate da varie forme di violenza. In collaborazione con Libera, lo sportello Lilith, l'associazione Sot'n'Copp e il contributo dell'assessorato alla Cultura del Comune. S'inizierà in corso Ponticelli con la musica della Banda del Torchio per poi proseguire al Palargine dove è stata allestita una mostra fotografica con i volti delle donne di camorra. Subito dopo, il

dibattito tra la presidentessa de Le Kassandre, la psicologa Elisabetta Riccardi, l'assessore Di Nocera, il consigliere comunale Simona Molisso, Antonio d'Amore di Libera e Vera Guida dello sportello antiviolenza di Lilith. A concludere, lo spettacolo teatrale “Malammore” di Ilaria Cecere, storia di una donna vittima e complice. Informazioni: www.lekassandre.com.

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Aiutiamo le famiglie a curare i bimbi disabili



Stanno venendo meno, anche in campo sanitario, le leggi e le misure di protezione delle patologie più gravi, alcune contraddittorie e spenderece ma nell'assieme tali da costituire una barriera difensiva a favore dei gruppi più deboli e indifesi. Del resto è un discorso ormai valido in ogni campo. Al disgregarsi progressivo della filosofia complessiva del Welfare che, pur subendo l'impatto dell'eccesso di spesa pubblica, lasciava uno zoccolo ideale, sia pure frantumato, per mantenere i pilastri di un diritto dei lavoratori come detentori di valori generali (di lavoratore, cittadino, studente, malato, disoccupato, ecc.) è subentrata la "spending review" non come metodo per diminuire tutte le spese, a cominciare da quelle pubbliche, ma per tagliarle in via prioritaria, cancellando dalla loro rivendicazione ogni dignità valoriale.

Qualche reazione comincia a farsi sentire, non per pretestuose manovre di opposizione al governo Monti ma per riappropriarsi di un diritto di controproposta e di

azione. La gravità, ad esempio, delle forme degenerative nella salute mentale dei minori sta sollecitando misure di riforma in grado di affrontarle. In Italia le famiglie con un figlio (da 0 a 18 anni) che deve essere seguito per un problema neuropsichiatrico sono oltre 800 mila. Le cure durano in media dai 3 ai 5 anni. I disturbi sono molto diversi: dai piccoli ritardi ai gravi squilibri dello sviluppo intellettivo, dal blocco dell'apprendimento all'autismo, dalla depressione alle crisi d'ansia, dalla goffagine motoria all'iperattività. Un grave errore di approccio è di suddividere schematicamente diagnosi e cure. Per esempio molti bambini hanno più di un problema, leggono male: (dislessia?); sono disattenti: (sindrome: Adhd); si avviliscono facilmente: (depressione?). L'intervento settoriale rischia di far percepire un solo problema e che si ignorino gli altri, spesso aggravandoli. Solo studiando la pro-

spettiva nel suo assieme siamo in grado di affrontare le situazioni nella loro realtà, si migliora l'in-

tervento e si risparmiano mezzi. Negli ultimi anni il problema si è inceppato. Il punto più drammatico è questo: 10 anni fa il rapporto fra numero di diagnosi fatte e il numero di cure riabilitative proposte era di 1 a 6. Negli ultimi anni è sceso al di sotto di 1 a 3, per effetto del taglio dei soldi per la cura. Molti genitori sono costretti a dilazionare e diluire la terapia, rischiando di aggravare irreparabilmente le difficoltà. Inoltre molte esenzioni sanitarie vengono limitate ai 6 anni mentre dovrebbero arrivare almeno ai 12. La contrazione della spesa per i servizi specialistici nella sanità scarica i problemi della salute mentale sui servizi sociali e sulla scuola. Oggi finalmente si comincia a percepire la natura dei tanti aspetti del diffuso disagio giovanile. Una folta rappresentanza di senatori di tutti i gruppi, ispirati dai sen. Bianconi, Adragna e Finocchiaro dopo accurate discussioni con i ministeri competenti, l'Istituto di Sanità, l'Istituto Bollea dell'Università di Roma, guidato dal prof. Gabriel Levi, hanno presentato al Parla-

mento una proposta costruttiva di Legge sulla salute mentale in età evolutiva che ha raccolto il consenso di tutte le forze politiche. I punti qualificanti sono: 1) Consolidare una rete di servizi autonomi (quindi non soggetti a pastoie burocratiche, amministrative, ecc) di Neuropsichiatria infantile su tutto il territorio nazionale: uno ogni 100 mila bambini/ragazze da 0 a 18 anni. 2) Definire una politica integrata di interventi che colleghi i progetti evitando gli approcci a francobollo per singole patologie che, quando sono separati costano molto e rendono poco. 3) Priorità agli interventi che possono prevenire la malattia mentale prima dei 13/14 anni. 4) Una relazione annuale sulla salute mentale in età evolutiva da presentare ad una competente Commissione parlamentare, per ottenere valutazioni, indi-

rizzi ed indicazioni operative.

Non dimenticando che i disturbi incombono nell'età dello sviluppo e possono essere curati durante lo sviluppo.

Perché Realfonzo è fuori dalla giunta

Norberto Gallo
NAPOLI

Caro Direttore, Il vero motivo per cui Riccardo Realfonzo non è più nella giunta De Magistris non è il carattere del sindaco o l'incompetenza dell'assessore, ma una ormai radicale differenza di vedute sui conti pubblici comunali. Se a parole nulla è cambiato rispetto al programma della campagna elettorale, i fatti dicono altro. Appena insediatasi, alla giunta tocca approvare immediatamente il rendiconto del bilancio 2010 e il bilancio di previsione 2011 per evitare che l'avventura arancione finisca ancora prima di cominciare. Alla fine l'assessore riesce a far quadrare i conti, ma la strada è obbligata: bisogna tagliare. In Consiglio Realfonzo è chiaro: il capitolo più delicato è quello dei crediti. Si tratta di 3,3 miliardi di euro eredità di

precedenti bilanci basati su previsioni di entrata formulate in maniera "ottimistica" e non realistica.

E' il vecchio meccanismo di "finanza creativa" di cardilliana memoria: per poter spendere, bisogna "gonfiare" le entrate. Poco importa che i soldi veramente in cassa siano destinati a diminuire e che aumentino i debiti che non si possono pagare. Niente di nuovo rispetto a quanto ampiamente scritto proprio da Realfonzo nel suo Robin Hood a Palazzo San Giacomo, il libro nel quale spiegava le dinamiche che lo avevano portato alle dimissioni dalla giunta Iervolino nemmeno due anni prima. Senonché la ricetta di Realfonzo, che era stata quella di De Magistris in campagna elettorale, comporta un necessario periodo di austerità per l'amministrazione, di durata certamente non breve.

Necessario anche per poter parire un tavolo di trattative con il Governo e chiedere la ristrutturazione del debito

pregresso avendo acquisito la credibilità per poterlo ottenere. Significa, ovviamente, non pensare al consenso costruito con vecchi metodi. Basta quel preventivo di bilancio del 2011 ad avviare la guerra, prima sotterranea, poi sempre più palese, di chi nella giunta e nella maggioranza pensa invece che la strada da seguire sia quella vecchia per non tagliare il potere di spesa di sindaco ed assessori. Di chi ha interpretato la rivoluzione come un cambio di attori lasciando invariato il copione. Salta quasi subito Raphael Rossi che si rifiuta di assumere 21 ex lavoratori della bacinella Napoli 5. Sodano, un mese dopo, ne assumerà senza concorso altri 350. Poi salta Narducci per l'"affaire" Romeo. Più che la paura per le sentenze, a suo favore gioca la possibilità di assicurare entrate "fresche" al Comune

con l'attuazione del piano di dimissioni. E in effetti arrivano 50 milioni in cassa per la prima vendita di alloggi comunali. Lentamente vince la linea di chi pensa che sia meglio avere un Comune che possa spendere e spendere. Le inefficienze, i servizi scadenti, le cose che non vanno? Ma è colpa del governo! Finché dura, ovviamente.